

L'ACCADEMIA LILIBETANA DI AGRICOLTURA, SCIENZE, LETTERE ED ARTI
DI MARSALA

Quando la cultura non era ancora un'industria, quando i titoli accademici non erano, come lo sono oggi il più delle volte, indici della disponibilità economica di chi ne è investito, gli studiosi e quanti aspiravano ad una effettiva, e non formale, elevazione spirituale, si riunivano in libere istituzioni, cioè accademie. Così, anche Marsala, da secoli ebbe i suoi sodalizi intellettuali, ispirati alla tradizione della Sibilla e al culto delle lettere e delle arti.

Dalle notizie che si possono attingere nella "Storia delle accademie d'Italia" di Michele Maylender (Bologna, voll. I°, III° e V°) si apprende che, in origine, e cioè nel 1661, per merito del sacerdote Francesco Mazara, sorse a Marsala, l'Accademia degli Assodati, detta anche dei Solidati (voce latina di Assodati), ovvero dei Solari, avente come insegna la Reggia del Sole, poggiata su quattro colonne, secondo l'immagine data da Ovidio (Metamorph, lib. II°), col motto virgiliano (Georgica, I.) "Durando saecula vincit".

Taluni, come il Narbone (Storia letteraria di Sicilia, XII, appendici, pag. 19) ed altri, ritengono che si trattasse di tre distinte accademie, ma l'ipotesi si dimostra errata ripensando al significato comune delle tre denominazioni. Invece fu una sola.

Sembra che presto sia decaduta, tanto che il gesuita lilibetano Melchiorre Pomè (Michele Romeo), in alcuni versi, dedicati al canonico Antonio Riccio, ne La lira a due corde, lamenta:

Ahi, non risuona più degli Assodati
Cigni Fgbei l'armonioso istinto!
Riedi a la Patria: e per comun decoro
Deh, porgi ormai col glorioso canto
Alla Reggia del Sol fama e ristoro.

Nel 1723, Don Francesco Nuccio e Aldicina, per restaurarla, la rinnovò col titolo di Accademia dei vaticinanti, ispirandosi alla tradizione secondo la quale chi beveva le acque del fatidico pozzo, ^{della Sibilla} del quale oggi rimangono alcuni ruderi nella grotta sottostante la chiesa di S. Giovanni al ~~Beo~~, prediceva l'avvenire,

Il nuovo sodalizio ebbe come insegna la lira, il capo della Sibilla, ^{e il trifone,} il tripode, col motto virgiliano "Delius ispirat vates".

Prima di decidersi al mutamento, il Nuccio, che fu poi Principe dell'Accademia, chiese il parere a Melchiorre Pomè, con i seguenti versi (Corrispondenza in Parnaso, Palermo 1731):

Per la Sibilla ai Vaticini intesa,
Vaticinanti vorrei lor [gli Assodati] chiamare:
Coll'arme poi del Lilibeo formare
L'insegna lor, se non mi vien contesa.
Degli Assodati il nome vuoto io sdegno,
Nè la Reggia del Sol stemma fondato
Parmi che sia, ma un vano e finto impegno.

E il Pomè, d'accordo, rispose:

Lo stemma e il prisco nome ancor io sdegno
E dei Vaticinanti il ben fondato
Titolo e impresa ho d'abbracciar l'impegno.

Altri presidenti (principi) furono: P. Evangelista, cappuccino, Sabino Bartoli, vescovo di Nubidia.
Intorno al 1728, l'Accademia dei Vaticinanti dovette ospitare una "colonia" dell'Arcadia, cioè il "romano pastoral stuolo", come si legge in un discorso di Giovanni Raccuglia, edito a Palermo da Venanzio Pascaglia, in onore di nostra Donna della Cava, patrona di Marsala, e in un opuscolo di Leandro di S. Geltrude, carmelitano scalzo, edito a Palermo dal Felicella nel 1739.

Vi facevano parte Antonino Gattuso sotto il nome di Fronino Barcinio; Paolo Curatolo, col nome di Alfesibeo Pinca; Niccolò Pipitone, col nome di Crateo Selvaggio e molti altri.

Nel 1768, presiedeva la "colonia", che finì con l'assorbire tutta l'Accademia dei Vaticinanti, Giuseppe Maria Pipitone, col nome di Archeo Acherusino. L'impresa o insegna di questa Arcadia lilibetana raffigurava una siringa o fistula nel mezzo di una corona.

~~Essa si sciolse nel 1786.~~

Per merito di Giuseppe Damiani, nel 1830, risorse con la denominazione di Lilibetana Accademia di Scienze e Lettere, ma non fu ^{poco} vitale. ^{Nonò il Damiani presidente l'Accademia il con. Mannone, il Sac. Barbera e il con. Antonino Pellegrino.}
Ma è doveroso ricordare, fra i più degni appartenenti all'Accademia, fin dal 1862, come socio onorario, Salvatore Struppa (1843-1900), nobile figura di storico-archeologo, di poeta e di oratore, che, con Antonio Frazzitti ed Elodoro Lombardi, diedero vivo impulso al pensiero marsalese dell'ottocento.

A distanza di più di un secolo è stata ricostituita, a cura del prof. dott. Tom. Giacalone-Monaco, e precisamente con atto del 9 settembre 1946, rogato dal notaio dott. Giuseppe Pellegrino, in Marsala, col nome di Accademia lilibetana di Agricoltura, scienze, lettere ed arti, ed ha come insegna un viso di donna iscritto in un triangolo ai cui lati, meno la base, sono poggiati due festoni di vite con grappoli, come da un'antica moneta di Lilibeo.

Nella prima assemblea, svolta solennemente, nella Sala delle Lapidi, il 6 gennaio 1947, fu eletto, per acclamazione, Presidente il Prof. dott. Vincenzo Grassellino, Libero docente di Patologia speciale chirurgica nella Università di Palermo, Chirurgo primario e Direttore dell'Ospedale Civile S. Biagio di Marsala.

Il Consiglio accademico è stato così formato dalla stessa Assemblea: Presidente: prof. dott. Vincenzo Grassellino, per la Medicina; Vice-presidente: prof. dott. Ernesto Del Giudice, per l'Agricoltura; Segretario: avv. prof. Pietro Cavasini; Cassiere amministratore: Comm. reg. Mario Rallo. Altri Membri del Consiglio accademico:
1. Prof. dott. Nino Fici Li Bassi, per la Letteratura italiana;
2. Prof. dott. Pietro Ruggieri, per la Letteratura latina; 3. Prof. dott. Antonino Lombardo, per le Matematiche e le Scienze; 4. Avv. Stefano Pellegrino, per le Discipline sociali; 5. Comm. Domenico Florio Martinez, per l'Industria del marsala; 6. Cav. Vincenzo Regina,

per l'Industria del marsala; 7. Ing. Giuseppe Rizza, per l'Architettura e l'Edilizia; 8. Dott. Rosario Galfano, per la Musica, 9. Prof. Nicolino Vi~~z~~zi, per la Pittura; 10. Dott. Giuseppe Pellegrino, notaio, per la stipulazione dei successivi negozi giuridici dell'Accademia. Al Prof. Tom. Giacalone-Monaco è stata affidata la redazione degli Atti dell'Accademia.

E' stato eletto il seguente primo gruppo di Accademici effettivi: Rag. Domenico Ruggeri, Sindaco di Marsala; Prof. dott. Vincenzo Grassellino, Prof. dott. Nino Fici Li Bassi, Prof. dott. Pietro Ruggieri, Prof. dott. Cristoforo Rizzo, Prof. dott. Vincenzo Spina, Prof. dott. Antonino Giacalone, Prof. dott. Ernesto Del Giudice, Prof. dott. Antonino Lombardo, Ins. Antonino Pipitone, Ins. Giovanni Piazza, Prof. Nicolino Vi~~z~~zi, Dott. Rosario Galfano, Maestro Francesco Pulizzi, Avv. Arturo Armato, Avv. Stefano Pellegrino, Avv. Natale Linares, Dott. Giuseppe Pellegrino, notaio, Ing. Carlo Gatto, Ing. Giuseppe Rizza, Dott. Giacomo Fici Curatulo, Dott. Ferruccio Angileri, Dott. Antonino Galfano, Rag. Mario Rallo, Comm. Domenico Florio Martinez, Cav. Lodovico Anselmi, Barone avv. Giuseppe Tortorici, Cav. Vincenzo Regina, avv. Paolo Pellegrino, Dott. Giuseppe De Gaetano, Prof. Raimondo La Rosa, Avv. Pietro Cavasini, Can. Mons. Sebastiano Di Bernardo, Enot. Emanuele Fratelli.

Sono stati, inoltre, eletti i seguenti Accademici corrispondenti, cioè con residenza fuori Marsala: Dott. De Vita, Deputato al Parlamento, residente a Roma; Comm. Prof. dott. Nino Bertolino, residente a Palermo; Prof. dott. Andrea Brigaglia, residente a Palermo; Prof. dott. Vincenzo Pellegrino, residente a Palermo; Ing. Emanuele Mongiovì, residente a Roma; Ing. Corrado Jevolella, residente a Milano; Mons. dott. Quinci Giov. Battista, residente a Mazzara del Vallo; Dott. Carlo Guida, residente a Trapani; Dott. Filippo Napoli, residente a Mazzara del Vallo; Prof. dott. rag. Benedetto Anselmi, residente a Palermo; Prof. Salvatore Galfano Struppa, residente a Palermo; Prof. dott. Tom. Giaca-

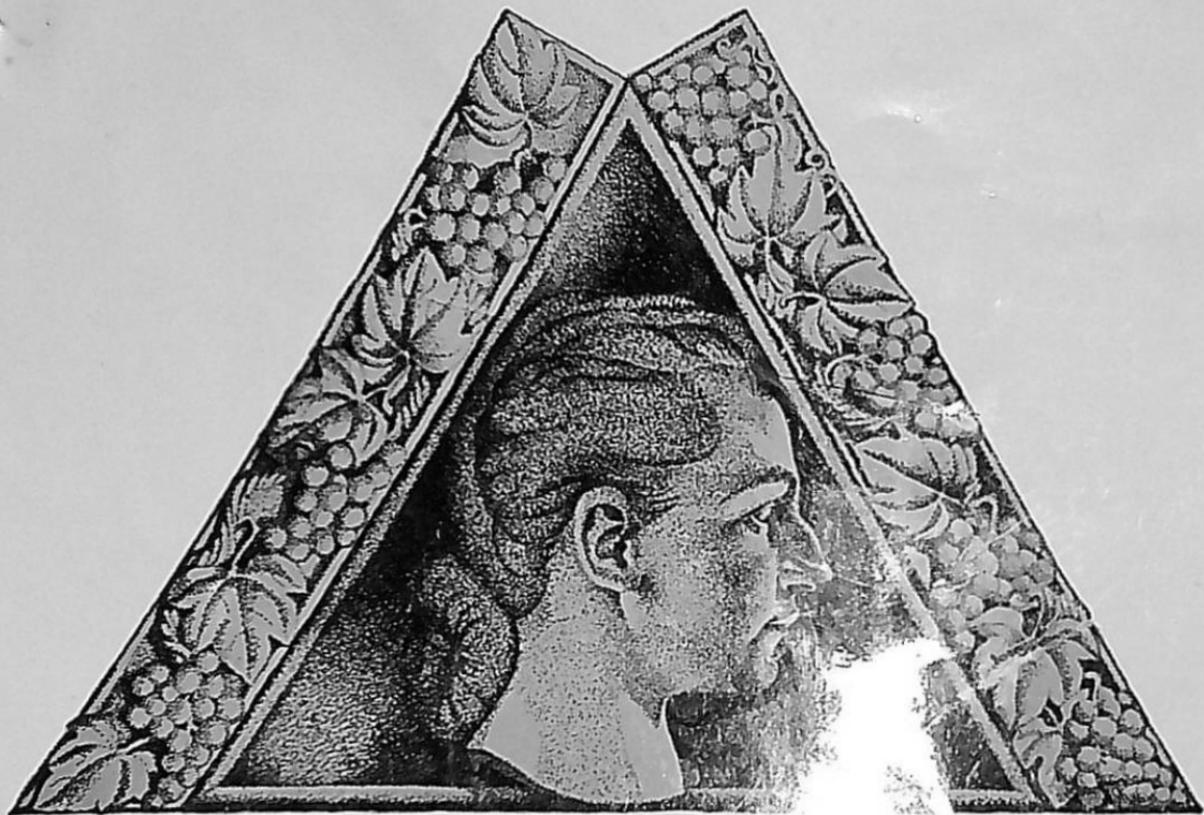
lone-Monaco, residente a Venezia.

Lo statuto dell'Accademia lilibetana di agricoltura, scienze, lettere ed arti di Marsala, risulta di 36 articoli e prevede anche una particolare categoria di "Accademici benemeriti".

t.g.-m.

Luigi Scorzani

Tom. Giacalone Monaco
casella postale 103 - VENEZIA



Impegno dell' Accademia lilibetana di
agricoltura, scienze, lettere ed arti di
Malmala (come da un' antica moneta di Lilibet).

Tem. Giacalone Monaco
casella postale 103 - VENEZIA

BIBLIOTECA FARDELLIANA

La Fardelliana di Trapani- che prende il nome dal suo fondatore G.B.FARDELLA di TORRE ARSA patrizio trapanese- conta poco più di un secolo di vita; venne inaugurata e aperta al pubblico nel febbraio del 1830.

L'edificio domina la piazzetta S.Giacomo, e ne forma nella sua ampiezza l'austera cornice del lato meridionale; vi si accede o dalla Via S.Pietro, o dalla Via Biscottai. Un tempo esso era la Chiesa di S.Giacomo dei Disciplinati (piano terreno), e la sede della Confraternita della Carità, detta dei Bianchi (piano superiore). Il turista che in cima al cornicione del prospetto scorge la statua in plastica della dea Minerva coi simboli delle scienze, riceve subito l'impressione di avvicinarsi ad un tempio della sapienza. Il bel portico con pilastri e colonne marmoree, a due grandi arcate, che sostengono l'edificio, è chiuso da cancelli di ferro; sulla parete di ponente vi è stata adattata un'ampia cornice baroccheggiante in marmo, a colonne, di forma rettangolare, proveniente dall'ex-Chiesa di S.Giovanni, che attende di accogliere nel suo interno concavo il mezzo busto marmoreo del Fondatore della Biblioteca, che tuttora adorna il salone centrale del piano superiore. Una lapide marmorea murata sulla parete di mezzogiorno, tra le due ampie porte che aprono l'adito al salone terreno, ricorda al visitatore che quivi era stata istituita da Giuseppe Pizzizi nel 1872 la Biblioteca Popolare Circolante, che da Lui poi prese nome.

A questo punto giova portare a conoscenza del visitatore, che fino all'anno 1926 la Fardelliana occupava solamente i locali del piano superiore. In seguito, per la costruzione del nuovo Palazzo della Dogana, retrostante all'edificio della Biblioteca, e da esso diviso dalla recente Via Can. F. Mondello, fu demolita gran parte del III° salone di mezzogiorno, collocando gli scaffali (dal XXX al XXXVII), già in esso contenuti, nel salone terreno, restaurato e molto opportunamente adattato, che da allora cominciò ad essere adibito anche come sala dei cataloghi e di lettura.

Intorno a quel tempo furono eseguiti dei rilevanti lavori

di restauro e di rifacimento, col concorso del Ministero della P.I., della Provincia e del Comune, e con generose elargizioni di munifici Cittadini, il Cui nome sarà ricordato ai posteri in una lapide marmorea da collocarsi nell'atrio della Biblioteca.

Notevoli danni bellici ebbe a subire l'edificio della Fardelliana nell'ultima guerra mondiale; ma fortunatamente il materiale bibliografico é rimasto intatto; nemmeno un foglio é andato prduto. I danni sono stati riparati a spese dello Stato per un importo complessivo di circa due milioni di lire dalla locale Impresa Nicolò Gervasi e C., dietro sollecito e fattivo interessamento dell'Ufficio del Genio Civile. Ma l'amore della verità storica ci spinge a ricordare, che i primi é più urgenti restauri all'edificio, onde la Fardelliana potesse sollecitamente riprendere la sua Attività, dopo circa un anno di forzata inazione, furono apportati tra settembre e novembre 1943, mercé il concorso generoso di Enti e Privati Cittadini, sollecitato da un Comitato Cittadino promosso e presieduto dall'ex-Sindaco-Presidente Notar^o Avv. FRANCESCO MANZO.

Accompagniamo il Visitatore al piano superiore, al quale si accede, salendo un ampio scalone settecentesco a giorno, che fu architettato dal trapanese Sac. Giovanni Biagio Amico, Ciantro della Collegiata di S. Lorenzo, oggi Cattedrale, ed Ingegnere Generale delle Opere Pubbliche in Sicilia. Lungo le pareti si possono ancora vedere alcuni stemm^o gentilizi, a storico ricordo del Patriziato Trapanese, che quì si riuniva in congregazione per gli esercizi di pietà e per le opere di pubblica assistenza. Le quattro lapidi marmoree attorno alla porta d'ingresso ricordano ai posteri la munificenza ed il profondo attaccamento alle patrie Istituzioni di benemeriti Cittadini; delle due più vicine alla porta, dettate dal Canonico Teologo Antonino d'Angelo, una é dedicata al Fondatore, e l'altra al Cav. Gerosolimitano Giuseppe Berardo XXVI di Ferro; delle altre due più recenti, dovute al Bibliotecario G. Pizzi, una ricorda la cessione dell'edificio della Confraternita dei Bianchi al Comune (anno 1826), e l'altra il dono di circa 400 volumi della Nobile Signora Francesca Milo Baronessa della Salina. ..o/o..

Nella piccola sala d'ingresso si levano due armadi in legno, che custodiscono l'archivio storico dell'antico Senato di Trapani, e dentro una nicchia è posta un'erma in marmo di grandi proporzioni e di buona scultura, raffigurante Mecenate; è una copia che il Fardella fece eseguire sull'originale, rinvenuto negli scavi dell'agro romano.

Nella sala I sono collocati in 14 scaffali i fondi bibliografici di Opere religiose, provenienti dalle sopresse Corporazioni Ecclesiastiche, particolarmente dall'ex-Convento dei PP. Agostiniani Scalzi dell'Itria (in atto sede del Liceo Scientifico "V. Fardella"), la cui biblioteca, prima che sorgesse la Fardelliana, era aperta al pubblico, e sovvenzionata dal Consiglio Provinciale. Degna di particolare menzione la ricca collezione dei Padri della Chiesa in volumi in -f° Vi si ammira il mezzo busto bronzeo del Marchese Vincenzo Fardella di Torre Arsa, nipote del Fondatore; (opera dello scultore Mario Rutelli), che il Re Umberto I di Savoia acquistò all'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891, e donò alla Fardelliana.

La sala II accoglie le rarità bibliografiche, il prezioso tesoro della Biblioteca. Occupano il primo posto i Codici membranacei, dei quali alcuni miniati, dono del Fondatore, d'inestimabile valore. Per tacere degli altri, porgiamo all'ammirazione del Visitatore il Codice membranaceo del secolo XV in -f° con capo lettere a miniatura e vagamente mummeggiate d'oro, contenente le "Orationes" di Cicerone; nonché un "Officium beate marie virginis" dello stesso secolo; ms in-8° di sorprendente bellezza, con figure miniate, rappresentanti i misteri della vita della Madonna, fregi d'oro, e le pagine incorniciate di eleganti arabeschi.

La parte più cospicua dei numerosi codici cartacei manoscritti è costituita da quelli che contengono la storia cittadina di Autori Trapanesi, con l'"Historia di Trapani" di G.F. Pugnatore; gli "Annali di Trapani" del Parroco G. Fardella; "Trapani sacra e profana" del P. Benigno di S. Caterina; il "Diario di Trapani" di N. Burgio; "Illustrazione dei Monumenti arabo-siculi in Trapani" di G. di Ferro, Berardo XXVI, al Quale la città deve le sue più importanti notizie storiche e biografiche degli illustri trapanesi.

si; ed altre ancora. Vi é pure rappresentata la storia antica e medievale di alcuni centri importanti della Provincia. Degno di onorata menzione é anche un preziosissimo Regesto Poligrafo del secolo XIV e XV, che fra l'altro contiene le "Constitutiones Regni Siciliae", e le profezie "supra lu factu d'Italia" dell'Abate Gioacchino, "dispirito profetico dotato". (Paradiso, c. XII.) Il Visitatore che desidera piú ampie notizie su questo Regesto, può consultare lo opuscolo di G. Polizzi, ed una descrizione dettagliata che ne fa il Mondello.

Fra le pergamene, provenienti la maggior parte dalle sopresse Corporazioni Religiose, e custodite in apposite cassette, la piú antica é del 1250, e contiene il testamento di Riccardo Abate, col quale lega i suoi beni ai PP. Carmelitani, compresa l'antica Cappella, ove in seguito sorse il convento e il Santuario dell'Annunziata (Madonna di Trapani). Dentro una vetrina a parte l'attento Visitatore potrà ammirare una piccola collezione di autografi, tra i quali una lettera di Luigi XIV ai Giurati di Trapani; un'altra di Rossini; due sonetti del patriotta Barnabita P. Ugo Basi, dettati estemporaneamente; un brano di appunti d'indice di G. D. Romagnosi; ed un foglio del Pirata di Bellini. Il pregevole carteggio storico dei tre Fratelli Vincenzo, G. Battista ed Enrico Fardella, con copie di documenti diplomatici, costituisce una preziosa fonte documentaria per la storia del Risorgimento Nazionale in Sicilia e della "questione siciliana". Il carteggio letterario di Alberto Buscaino Campo, filologo e letterato trapanese, offre agli studiosi abbondante materiale di consultazione per la storia della letteratura nazionale dell'Ottocento; in quello di G. Polizzi si possono agevolmente attingere utili notizie per la conoscenza dei monumenti archeologici di Trapani e Provincia.

Recentemente la Fardelliana é venuta in possesso del carteggio del concittadino Maestro Antonio Scontrino, che contiene preziose notizie sulla sua attivitá artistica e sulla storia musicale italiana della fine dell'800 e del principio del 900; del pregevole carteggio fanno parte le numerose composizioni, manoscritte o a stampa del Maestro; di quelle stampate, anche i cliché.

In apposite bacheche viene custodita la ricca collezione delle raritá bibliografiche a stampa: incunaboli, edizioni aldine, bodoniane, e siciliane del secolo XVI. Il bibliotecario Mondello ne ha

compilato con scrupolosa esattezza e rara competenza un catalogo ragionato, al quale rimandiamo il visitatore.

Una piccola collezione di modelli in gesso per cammei, dono anche questo del Fondatore, ~~chiudendosi~~ completa il contenuto della sala II.

Il salone III. mostra al visitatore in 37 scaffali i fondi bibliografici del Fondatore, di ~~Beard~~ Berardo XXVI di Ferro, della Baronessa Milo, dei fratelli Fardella di Torre Arsa, e di altri minori, in una ricca e pregevole varietà di Opere di letteratura nazionale ed estera, di storia, di scienze, di filosofia e di economia politica. Vi si trovano anche moltissime opere d'arte, e non pochi stampe in tavole cromolitografiche e incise in rame; in apposita scansia, la ^{rara} ~~pregevole~~ collezione del Piranesi "Antichità romane" (testo e tavole), destinata alla Fardelliana dal Ministero della Pubblica Istruzione, essendo allora Ministro il concittadino Nunzio Nasi.

All'estremità del salone si ammira il busto in marmo di Garra del Tenente Generale G.B. FARDELLA, con una iscrizione dettata dal Cav. Benedetto Omodei. Il busto, dovuto al perito scalpello del giovane carrarese Giovanni Tacca, è piantato in mezzo a due colonne edili recanti brevi iscrizioni in lettere cufiche.

La IV. ed ultima sala è a pian terreno; accoglie la maggior parte dei lettori, anche perché vi sono collocati i moderni schedari e gli antichi cataloghi a volume. Gli schedari a legature meccaniche tipo Staderini sono divisi in tre sezioni: per autori, per soggetti e per classi di materie; a parte vi sono gli schedari delle riviste e periodici, delle pubblicazioni periodiche, delle collezioni e raccolte.

La sala custodisce in 27 scaffali le più recenti accessioni di fondi bibliografici, tra i quali quello del letterato e filologo trapanese Alberto Buscaino Campo, dell'Avv. Giuseppe Palmeri, del Can. Teol. Simone Romano, dell'Avv. Giacomo Montalto, e di altri. In fondo alla sala, sotto l'arco, il visitatore scorderà l'erma in marmo dello scienziato ^{gesuita} trapanese Leonardo Ximenes, scolpita e donata alla Fardelliana nel 1868 dal munifico concittadino Conte Agostino Pepoli, che in Trapani fondò il museo civico, ~~che da lui prende il nome~~ ora nazionale, che da Lui prende il nome.

Completano la sala IV.le oleografie in grande formato del Cav. G.B.Fardella, nipote del Fondatore, del poeta ^{Frohawk} G.Marco Calvino, e di Alberto Buscaino Campo; nonché le fotografie dell'Avv.G.Palmeri e del Bibliotecario Can.F.Mondello.

La Biblioteca Fardelliana, eretta in Ente Morale con R.D.del 9 sett.1889, è amministrata da una Deputazione composta di rappresentanti della Provincia e del Comune, e presieduta dal Sindaco del tempo. Al suo mantenimento provvedono con un contributo annuo gli stessi Enti, Provincia e Comune; il Ministero della P.I. ed altri Enti locali con sussidi straordinari saltuari.

Fra i cinque Bibliotecari (R.Mazzarese, G.Polizzi, F.Mondello, C.Alestra, e C.Ruggieri), che nel corso di più di un secolo hanno diretto ~~la~~ la Fardelliana con vero intelletto d'amore, è dovere di ammirazione e di riconoscenza fare particolare menzione del Can. Fortunato Mondello, che tutte le magnifiche risorse del suo alto ingegno, della sua profonda cultura letteraria e scientifica, e della sua profonda passione di studioso, profuse a vantaggio della Biblioteca, nel suo lungo ufficio. Provvide con sapienti direttive al radicale e completo riordinamento del materiale bibliografico, compilandone con accurata esattezza i cataloghi ragionati a volume, che ancora dopo lunghi anni, sono oggetto di ricerche e di consultazione. Diede nuovo impulso agli studi folkloristici della città con pubblicazioni di vari soggetti; (altre sue opere sul medesimo argomento di folklore sono rimaste purtroppo inedite). ~~Compilò la Bibliografia Trapanese~~ Sua opera principale è la "Bibliografia trapanese", che si può considerare un completamento della "Biografia degli illustri trapanesi" in 4 volumi del Ferr0.

L'attuale bibliotecario da circa 17 anni si ^{pregio} ~~compiace~~ di lavorare sulle orme tracciate dal grande ^{Predecessore} ~~Maestro~~; della cui Rivista "La Biblioteca e la Pinacoteca in Trapani". Palermo; Montaina, 1882, si è largamente avvantaggiato per queste poche notizie.

Can.Prof.Michele Ongano
Direttore della Biblioteca Fardell.

Il Comune di Salaparuta, in Provincia di Trapani, posto in un colle di fronte a Gibellina e Poggioreale, a 358 m. di altezza trae origine da un antico casale arabo " Salah " che era posto sulla riva destra del Belice.

Fu chiamata " Sala di Donna Albira " dalla Signora della famiglia Aversa da Lazara che vi tenne signoria nel sec. XII°. Passò nel 1392 ad Antonio Montecassena conte di Adernò. Per fellonia Re Martino ne investì il maggiordomo Michele Imbò nel 1397 con diploma dato a Catania il 4 Ottobre 1401. Questi vendette nel 1403 il dominio a Ferruccio de Ferruccio da Sciacca. Erede ne fu il nipote Marco de Plaia.

Non si hanno notizie fino al 1503 quando ne diviene signore Girolamo Paruta il quale accrebbe il Casale che prese il nome di Sala di Paruta.

Ne divenne erede, per mancanza di eredi maschi, Fiammetta che nel XVII° sec., sposa Giuseppe Alliata barone di Villafranca il cui figlio Francesco viene nominato primo duca di Sala per privilegio di Filippo IV nel 1625; titolo che rimane tuttora alla detta Famiglia.

Rimane sul ciglione della collina l'antichissimo Castello menzionato da Federico II° e da Re Martino col nome di Fortilicio.

Consta di una torre quadrata di origine romana in ottime condizioni e di altre due rotonde di cui una mozza, cintate da un corpo di fabbrica di costruzione posteriore ad esse che servì per abitazione.

Notevole dal punto di vista architettonico e monumentale la Chiesa Madre, costruita su una più antica, iniziata nel 1741 e portata a termine nel 1761. L'esterno è barocco e l'interno di ordine composito ricco di fregi. Misura m. 40 per 20. Nella sacrestia si trova una pregevolissima statua raffigurante, si crede, la figlia di Federico II° Costanza, opera ritenuta il capolavoro del sec. XIV° e da alcuni del Donatello.

Nei dintorni dell'abitato si sono trovati antichi avanzi con iscrizioni mortuarie appartenenti alle famiglie Domitilla e dei Ruffi. Interessante, dal lato archeologico, la località denominata " Saggia di lu Turco " consistente in un masso di pietra tufacea nel cui corpo è scolpita una sedia a mò di trono. Si sono trovati nel tratto di terreno prospiciente al seggio moltissime tombe di mussulmani con scheletri intatti e vasi di terra cotta; niente monete ed altro oggetti di metallo. L'incuria del proprietario ha fatto sì che molti di detti vasi e scheletri siano andati perduti.

E' patria di Mons. Vincenzo Di Giovanni, insigne studioso, autore della " Topografia antica di Palermo " e di moltissime opere di carattere filosofico e storico.

L'abitato conta 3128 anime la maggior parte dedita all'agricoltura.

FRANCESCO DI GIOVANNI

C A S T E L V E T R A N O

E' Castelvetro una gaia e pulita cittadina, tra le migliori della provincia di Trapani, di cui, per la sua fortunata posizione, è il più importante nodo stradale e ferroviario. Vie larghe, ampie piazze, ville amene. E' a 190 m. sul livello del mare, ritenuto, sin dai più remoti tempi, luogo di soggiorno e di cura climatica fra i più desiderabili. Ha magnifiche vedute di monti, di paesi, di mare, di campagna sempre verde, ricca di rigogliosa vegetazione, dove primeggiano la vite e l'ulivo, ma dove non mancano l'arancio, il pino, il carrubo, il mandorlo e in generale tutti gli alberi da frutto. Vi si coltivava un tempo la canapa, il cotone, il riso, la canna da zucchero e vi si allevava il baco da seta.

La popolazione di Castelvetro, per come risulta al 31 dicembre 1946, è di **29061** abitanti.

Due grandi arterie, che sono le vie Garibaldi e Vittorio Emanuele, attraversano la città in tutta la sua lunghezza. Altre arterie importanti sono: la via Fra Serafino Mannone, con la continuazione di via Milazzo, la via Ruggero Settimo, la via Crispi, la via Cordova con la continuazione di via Mazzini, la via Bonsignore, la via Fra Giovanni Pantaleo, la via Bertani con la continuazione di via d'Acquisto.

Le piazze principali sono: Piazza Regina Margherita, con la graziosa villa omonima, ove ammirasi un gruppo di bimbi in marmo, in una grande vasca, "Bamboccia" di Mario Rutelli (1887); nella stessa piazza vedesi il nuovo plesso scolastico, la monumentale chiesa di S. Domenico e la parrocchiale chiesa di S. Giovan Battista; la piazza Ruggero Settimo, ove sorgono la chiesa e il monastero della SS. Annunziata; la piazza Diodoro Siculo, ove sorge la chiesa di S. Giuseppe con l'attiguo convento di S. Teresa; la piazza Umberto I, ove sorgono il palazzo del comune, la fontana della Ninfa (opera del napoletano Orazio Nigrone, 1615) e il campanile del Duomo (ampliato nel 1552 dall'architetto Giovanni Gandolfo); piazza Garibaldi, ove sorgono il grandioso palazzo ducale con l'annessa excollegiata di S. Pietro, la chiesa Matrice, la chiesa del Purgatorio ed il teatro Selinus; la piazza Vittorio Emanuele, ora Matteotti, con la chiesa ed il convento di S. Francesco di Paola, la torre dell'orologio pubblico (opera dell'architetto Garaio palermitano) ed il monumento ai caduti della grande guerra 1915-1918 (opera dell'architetto fiorentino Raffaele Brizzi, 1930); la piazza Dante con la villa Garibaldi; la piazza della stazione, ora Giovanni Amendola, con grande fontana tra fiorite aiuole; e poi il viale Roma col grande parco della rimembranza.

La città, dal sec.XVI in qua, è divisa in quattro quartieri, facenti centro in piazza Umberto I, denominati: S.Giovanni (S.E.), S.Antonino (N.E.), S.Giacomo (S.O.) e S. Nicolò (N.O.).

La città era cinta di mura, che ne permettevano la difesa e la custodia, specialmente in casi di epidemia. Le mura furono costruite immediatamente dopo la peste che infierì a Castelvetro, ~~in~~ nella maggior parte della Sicilia, negli anni dal 1624 al 1626, come ricorda la lapide commemorativa apposta alla porta S. Francesco d'Assisi, ora Garibaldi.

La città si è poi venuta sviluppando, oltre la cerchia delle mura, e così sono sorti, mano a mano, il gruppo delle Case Nuove e i sobborghi Selinunte, S.Martino, Minghetti, Vittorio Emanuele, Mazzini, Diodoro Siculo, Ruggero Settimo, Bertani, Garibaldi.

Oltre i sobborghi adiacenti al centro abitato, sono compresi nell'ambito del territorio di Castelvetro le due borgate marittime: Marinella a 13 chilometri, in prossimità delle rovine di Selinunte, tra le foci del Belice e del Modione (l'antico Selino) e Torretta, in prossimità del faro di Capo Granitola, sito dove, nell'anno 827 d.C., sbarcarono i Saraceni in Sicilia.

Dal lato ecclesiastico la città è divisa in quattro parrocchie: la prima quella Madre che ebbe vita con l'inizio della città, la seconda eretta al 1627 sotto il titolo di San Giovan Battista, la terza, cioè quella di San Francesco di Paola, eretta nel 1938 ed una quarta istituita nel 1946, ma che ancora non funziona, sotto il titolo del Cuore di Gesù, nella chiesa di S. Antonio Abate.

Area e denominazione delle contrade campestri. Il territorio di Castelvetro è esteso ettari 23620 (Kmq.236.20), oltre il suolo del fabbricato urbano, suddiviso nelle seguenti contrade o exfeudi: Fontanelle, Canalotto, Strasatto, Favara Grande, Rampante di Favara, Calviano, Campana dove sono le Rocche di Cusa, Bresciana, Margio, Latomie, dove sono le grandi cave di Selinunte, Marinella, Seggio, Belice, diviso in Belice di Mare, Belice Casuzze, Belice Case Nuove, Belice La Via e Belice Serralonga, Dimina, Zangara con le tenute Pietra, Petrulla e Inchiusa, Partaso, Torretta, Besi, Montagna, Mandranuova, Dèlia-Trinità, Giallonghi, Furone, Furonello, Galasi, Marzuchi. Sinò al 31 dicembre 1845 facevano parte del territorio di Castelvetro gli exfeudi Bigini, Donzelle e Ciafaglione, che col 1° gennaio 1846 passarono a far parte del territorio di Partanna.

Configurazione, posizione geografica e confini. Il territorio di Castelvetro è parte in collina e parte in pianura; il sito più alto è a m.314,80 sul livello del mare (case dell'exfeudo Partaso); trovasi tra 0°17 e 0°25 di longitudine orientale del meridiano di Roma (Monte Mario) e tra il 37°34 e 37°45 di latitudine boreale; si estende nella parte Sud-Est della provincia di Trapani ed al limite tra questa e quella di Agrigento; confina a nord coi territori di Salemi e Santa Ninfa, ad est coi territori di Partanna e Menfi, ad ovest con quello di Mazara del Vallo, a sud in poca parte col territorio di Campobello di Mazara ed in maggior parte col Mare Africano.

Littorale. Il littorale di Castelvetro, dinanti a cui si allarga il golfo omonimo, si estende per circa 21 km. (compreso il tratto intermedio dello exfeudo Guardioja, territorio di Campobello). In tempi di epidemie e per prevenirsi dalle invasioni straniere e specialmente dalle scorrerie dei pirati barbareschi, si ponevano guardie a custodia del littorale, una per ogni miglio, giusta la pianta del 1733, nei posti seguenti, a cominciare da est: Cala del Cantone, vicino Portopalo (prov. di Agrigento) e, proseguendo verso ovest, Scalo di Bruca (dov'è la borgata Marinella), Balatelle, Triscina, Dacquarazza, Troffa di Canna, Tonnara, Trefontane (marina di Campobello), Rocca, Granitola (presso il faro omonimo e la borgata Torretta), Traversa, Porticello. In casi gravi le guardie eran poste ad ogni mezzo miglio ed erano ispezionate da orde. Lungo il detto percorso erano le torri di Porto Palo, Poluce o del Forte (acropoli di Selinunte) e Trefontane.

Geologia. Il territorio di Castelvetro appartiene al pliocenico. Il quaternario, che raggiunge il suo massimo sviluppo in estensione, è costituito da potenti banchi di roccia conchigliare pieni di detriti e di fossili, con nullipore e briozoari, ricca in alcuni punti di amphistegine. Il colore ne è vario, dal bianco al giallo intenso, tendente al rossastro; il tufo è ricoperto da uno strato di terra vegetale rossa, sabbiosa, di 50 a 70 cm. proveniente dalla sua decomposizione e in cui prosperano a meraviglia ricchi vigneti.

Cave di pietra da costruzione ecc. Antiche cave da dove si trasse il materiale per la costruzione di Selinunte: grandi cave di Latomie nell'exfeudo omonimo; cave di Cusa nell'exfeudo Campana. - Cave attuali: Bigini in tenere ora di Partanna e già di Castelvetro, Pusterla e Magaggiari in exfeudo Fontanelle. Vecchie cave erano pure nelle contrade Itria, Tagliata e Trinità. Cave di gesso sono nell'exfeudo Montagna. Cave di creta sono nella contrada Furone e cave di manganese sono nella parte occidentale della città.

Idrografia. Il territorio è bagnato dall'ultimo tratto del fiume Belice, e precisamente dalla contrada Marzuchi sino alla foce presso la Cala del Cantone, dal fiume Dèlia, a cominciare dall'exfeudo Besi sino ad incontrare il territorio di Mazara del Vallo, dove sfocia a circa tre km. ad Est della città e dove prende il nome di fiume Arena, e del Modione, che ha le sue sorgenti nel territorio di Santa Ninfa, scorre nel territorio di Castelvetro e sfocia a ponente ed in prossimità delle rovine di Selinunte, tra l'acropoli ed il santuario della Maloforo, alimentando, nel suo corso, 14 mulini per la macinazione del grano (un tempo due di essi erano destinati a gualchiere, paratura d'abbraciu), denominati, dalle sorgenti alla foce: Staglio, Terzi, Guirbi, S. Giovanni, Messerandrea, Mezzo, S. Nicola, Mulino Nuovo, o Mulinello, Paratore, Mangogna, Errante, La Rocca, Garofalo, Garibaldi.

Clima. La temperatura media annuale è di 19°C.; la massima di 37°, la minima di 4°. Non si tiene conto delle rarissime temperature che vanno alquanto al di sopra o al di sotto di quelle segnate. Rara è la grandine, più rara la neve. Il vento predominante è lo scirocco, causa di danni rilevanti. La media della caduta della pioggia va dai 450 ai 700 millimetri, con la massima caduta nella stagione invernale.

Flora. In grazia alle condizioni climatiche ed alla feracità del suolo, il territorio ha una flora ricca e varia: vi vegetano ulivi, carrubi, mandorli, viti, fichi, agrumi, alberi e piante da frutto in genere; abbondano il frumento, l'orzo, le leguminose, gli ortaggi in misura superiore ai bisogni locali.

Fauna e caccia. Non mancano tutti gli animali domestici. Dopo il disboscamento, specialmente degli exfeudi Dimina e Marinella, mentre se ne giovò la flora, ne soffrì la fauna. Nei tempi andati abbondavano nel territorio di Castelvetro daini, cinghiali, lepri, conigli, pernici, coturnici e francolini. I vicerè e i grandi signori venivano nelle riserve del feudatario del luogo, dove la selvaggina abbondava. Un solo vicerè, il conte di Santo Stefano, che volle anche essere un Verre in 48°, spogliando i cittadini di monete, vasi ed oggetti d'arte antica e che fra le sue glorie contò anche quella di sopprimere l'università degli studi di Messina, venne per la caccia a Castelvetro per sei o sette anni di seguito, per quasi, cioè, tutti gli anni del suo lungo vicereame, con non lieve dispendio per il Comune per ricevimenti e doni. Ora la caccia è diventata ben misera cosa, limitata a lepri, conigli ed alle seguenti varietà di uccelli; in gran parte di passa: allodole, quaglie, beccacce, pivieri, tordi, beccafichi, tortore, gallinelle, folaghe, anitre, nibbi. Di pernici, coturnici, francolini, daini, cinghiali nessuna traccia più.

Pesca. Il mare selinuntino, da Sciacca a Mazara, è molto pescoso di ogni sorta di pesce; in ispecial modo però abbondano le sardelle e le alici, oggetto d'industria, in sale o sott'olio, a Sciacca, a Marinella, a Torretta, a Mazara. Nei tempi andati vi si faceva la pesca del tonno: vi era una tonnara a Polluce, presso l'acropoli selinuntina, e una ven'era presso la torre di Trefontane. Di recente in quei paraggi è stata impiantata una nuova tonnara. Nel fiume Belice si pescano anguille, alose, tinche; nel Modione e nel Dèlia si pescano gustosissime anguille.

Viabilità - Ferrovie. Una linea a scartamento ordinario unisce Castelvetro da una parte al capoluogo di Provincia (Trapani), dall'altra a Palermo; una linea a scartamento ridotto la unisce, per Selinunte e Sciacca, a Portoempedocle; un'altra linea, pure a scartamento ridotto, la unisce, per Partanna e Santa Ninfa a San Carlo.

Strade ordinarie. Le strade ordinarie si dividono in: provinciali, come Castelvetro, per Santa Ninfa e Salemi a Palermo; Castelvetro, per Campobello e Mazara, a Trapani; Castelvetro-Trapani della interprovinciale Trapani-Portoempedocle; comunali: Castelvetro-Mazara, Castelvetro-Selinunte (provinciale sino al bivio Menfi), Castelvetro-Campobello-Torretta, Castelvetro-Partanna; vicinali Seggio-Marzuchi, Fontanelle, Giallonghi-Torretta, Seggio, Bresciana di Sopra, Bresciana di Sotto, Errante, Dèlia-Trinità. Castelvetro ha pure una strada di circonvallazione.

Circoscrizione. TRAPANI: Provincia, Distretto militare, Tribunale civile e penale, Intendenza di Finanza, Conservatoria delle ipoteche, Archivio notarile distrettuale. - PALERMO: Comando del Corpo d'Armata e delle Forze armate della Sicilia, Comando della Divisione militare, Tribunale militare, Corte d'Appello; MAZARA DEL VALLO: Diocesi, Magazzino di generi di privativa; CASTELVETRO: Mandamento, con Campobello di Mazara comune suffraganeo, Tenenza e Stazione di Carabinieri, Pretura, Conciliazione, Ispettorato scolastico, Direzione didattica, Ispezione ai monumenti, Ispezione bibliografica, Ufficio distrettuale delle imposte dirette, Ufficio del Registro, Archivio novarile mandamentale, Ufficio postale e telegrafico, Ufficio telefonico.

Sunto storico

Tombe e suppellettile funeraria scoperte, in tempi diversi, nel centro e nelle adiacenze di Castelvetro, hanno dimostrato che nel sito dove ora sorge Castelvetro ebbe stanza un'antichissima comunità (sicana o fenicia) di cui non si hanno nozioni precise. La tradizione locale ha persistentemente voluto credere che il primo nucleo di abitatori fosse stato costituito dai cittadini di Selinunte, che, abbandonata la sede antica, dove, dopo la distruzione delle opere di bonifica dirette da Empedocle, la malaria infieriva, avevano scelto un sito salubre. Però l'origine di Castelvetro si può con quasi sicurezza stabilirla al sec. XI. Era esistente al 1139 quando fu concesso alla Casa Grifeo il casale di Partanna, accennandosi nel relativo diploma alla via che da Castelvetro portava ad Entella; Castelvetro esisteva anche al 1124 come si è rilevato in un documento del monastero di S. Michele di Mazara, dove si parla della strada che da Mazara portava a Castelvetro.

Si hanno in seguito date sicure. La terra di Castelvetro concessa prima in feudo a Tommaso Lentini, per la costui fellonia, fu da re Federico d'Aragona concessa il 18 gennaio 1299 a Bartolomeo Tagliavia, i cui discendenti la tennero sino alla soppressione della feudalità, prima col titolo di baroni, poi di conti e infine di principi. Il feudatario di Castelvetro occupava il secondo posto nel braccio militare del parlamento siciliano.

Sebbene la signoria dei feudatari non fosse delle più esose, pur gravava non poco sulla popolazione, che, insofferente di soprusi, ebbe non poche fiate a ribellarsi ai suoi padroni e la prima volta fu nel primo cinquantennio del loro dominio; la contesa si protrasse finchè, tra barone e vassalli, nel 1346, si stipulava in Messina una carta che stabiliva reciproci diritti e doveri.

I rapporti però, a mano a mano, s'andavano guastando e i dissapori erano al colmo quando, con la venuta dei Martini, il popolo di Castelvetro ricorse alla autorità regia per aver resa giustizia; e questa venne con sentenza del 2 luglio 1397, che fece diritto ai giusti reclami dei cittadini; ma i Martini, avuta l'offa,

assolsero il barone dei reati commessi e gli concessero quei diritti gabellari che la sentenza gli aveva tolti.

Altra ribellione ed altro contratto di pace al 1516, alla cacciata del vicerè Ugo Moncada e un'altra ancora al 1647 in cui alcuni cittadini, per troppo amore di libertà, lasciarono la vita sulle forche. D'allora in poi nessun'altra ribellione da vassalli a feudatario.

Una piccola via di Castelvetroano prende il nome di via de' Vespri, ricorda il famoso Vespro Siciliano. La fantasia popolare vi ha tessuto intorno la leggenda che ivi fossero stati uccisi molti Francesi all'uscire dalla chiesa madre. Vera o non vera la leggenda, è certo che Castelvetroano non si tenne da parte nella famosa rivolta contro l'esoso governo angioino. Nello stesso anno 1282 il bajulo e i giurati di Castelvetroano vanno a prestar giuramento a re Pietro e mandano quindici uomini d'arme a Randazzo, luogo di concentramento di truppe, per soccorrere Messina, assediata da re Carlo. A premure di re Giacomo, Castelvetroano contribuisce, nel 1287, alla spesa per il naviglio siciliano, per opporsi all'armata del conte d'Artois. Dopo la rottura del trattato di Caltabellotta, riaccesasi la guerra tra Napoli e Sicilia, nel 1316, Castelvetroano, deserta di abitanti, fuggiti all'annuncio dell'avanzarsi del conte di Squillace, che aveva tentato invano di espugnare Marsala, subisce il saccheggio di quelle orde. Ad altra devastazione furono soggette, nel 1325, le campagne di Castelvetroano da parte dell'esercito angioino agli ordini del duca di Calabria.

Prese Castelvetroano non indegna parte a tutte le vicende che si susseguirono, sostenendo sempre i diritti della corona. Per mantener fedeltà alla Regina Bianca contro il gran giustiziere Bernardo Cabrera, il suo barone, Nino Tagliavia, aderisce alla famosa lega promossa dalla città di Trapani e stipulata in forma solenne nel castello di Salemi il giorno di S. Martino del 1411, tra le città di Trapani, Marsala, Mazara, Salemi e Monte San Giuliano e i baroni di Castelvetroano e di Partanna, alla quale lega dovevano essere invitate, come lo furono, le città di Trapani e di Sciacca. Ad un periodo di relativa tranquillità, meno le preoccupazioni per le molestie che i turchi davano alla marina, seguirono, come s'è detto, i movimenti contro i soprusi baronali del 1516, e si rintesero i contraccolpi del Caso di Sciacca.

Il conte di Castelvetroano, Giovanni Aragona e Tagliavia, contribuisce con due galee, armate a proprie spese, dove s'imbarcano molti nobili siciliani, per seguire l'impresa di Carlo V ~~quale~~ cacciare dal regno di Tunisi il famoso Ariadeno, soprannominato Barbarossa; impresa portata a fine gloriosamente.

Si vinse a Lepanto (1578) ma le molestie dei pirati non finirono ed alla marina si correva spesso per opporsi alle loro incursioni.

Ricominciarono i malumori contro il feudatario per le continue sgherie, e culminarono, non ostante le provvidenze date nel 1573 dal principe di Castelvetroano presidente del Regno, con la cennata ribellione del 1647.

Al 1575 Castelvetroano era stata solo minacciata, ma negli anni 1624-1626 venne funestata dalla terribile peste, che infestò tutta la Sicilia, facendo molte vittime. Oltre che per la peste ed altre epidemie, Castelvetroano, nel secolo XVII, ebbe a subire gravi danni nelle sue ubertose campagne per l'invasione delle cavallette, che, a più riprese, le funestarono.

Al 1677 Castelvetroano risente i contraccolpi della ribellione di Messina e manda le sue forze armate a sostegno della piazza di Trapani agli ordini di Don Giulio Pignatelli, procuratore generale del principe di Castelvetroano.

Il grande fervore religioso del sec. XVII costruisce molte chiese e conventi, provocando una magnifica fioritura d'arte e d'artisti. Castelvetroano elige suo celeste patrono principale San Giovan Battista.

Per la viva lotta tra Spagnuoli ed Alemanni, che si contendevano il dominio della Sicilia, risuonarono d'armi e d'armati, dal dicembre 1719 all'aprile 1720, le campagne e la città di Castelvetroano. Qui il 6 aprile 1720 Claudio Florimondo conte di Mercy, generale comandante le armi alemanne, firma e pubblica il manifesto con cui dà notizia della quadruplice alleanza, conclusa a La Haya il 17 febbraio precedente e inculca obbedienza, omaggio e fedeltà all'imperatore, assolvendo tutti gli abitanti da ogni obbligazione e giuramento fatti alla corte di Madrid. Era allora vicerè per l'imperatore in Sicilia Nicolò Pignatelli, marito di Giovanna Pignatelli Aragona e Pimentel principessa di Castelvetroano. Così il regno di Sicilia, per pochi anni tenuto da re Vittorio Amedeo di Savoia e per cui in Castelvetroano s'erano fatte solenni feste di giubilo, passò a Carlo VI di Germania, III come re di Sicilia.

Torna nel 1734 la Sicilia sotto il dominio degli Spagnuoli (Borboni) che l'asserviscono sino al 1860, salvo la breve parentesi che va dal gennaio 1848 al marzo 1849.

Il 21 aprile 1787, natale di Roma, Castelvetroano si onora di ospitare il grande W. Goethe, che da una stella apparsagli nel cuore della notte trae i migliori auspici per la sua vita. Una lapide apposta nel pronao del teatro Selinus ne tramanda il ricordo. Ci piace di riprodurre la lettera che il Goethe scriveva ai suoi amici in Germania, con data di Castelvetroano, sabato 21 aprile 1787:

"Da Alcamo si giunge a Castelvetroano traversando una collina sabbiosa, si vedono monti calcarei e valli ondulate benissimo coltivate, ma senza alberi. La collina è piena di grandi pietre a dimostrare gli antichi rivolgimenti del mare; la terra comincia già ad essere mischiata ed è anche meno dura per la presenza della sabbia. Salemi sta alla nostra destra ed è distante circa un'ora; in lontananza, ad est, si vede il mare. Abbiamo veduto alberi di fichi già carichi di frutti; ma ciò che accese la nostra ammirazione ed il nostro desiderio fu l'enorme quantità di fiori che si erano stabiliti nella larghissima strada e nei campi. I bellissimoi convolvuli, l'Hibiscus, le malve e le numerosissime varietà di trifogli regnavano ovunque.

"E la strada nella quale si aprivano numerosi sentieri, proseguiva sempre in mezzo a questo tappeto variopinto. Belle vacche dal colore rosso-grigio pascolavano tranquillamente; non sono grandi, ma molto pulite ed hanno un aspetto grazioso con le loro piccole corna.

"Le montagne a nord-ovest formano una catena abbastanza regolare, solo il Corleone è molto sporgente in avanti. Le colline argillose mostrano poca acqua; in questa contrada gli acquazzoni devono essere rarissimi, perchè non si trova nessun torrente e nessun altro segno del passaggio delle acque.

"Nella notte mi capitò un'avventura strana. Ci eravamo buttati sul letto assai stanchi, in una locanda non eccessivamente fornita di tutte le comodità; verso mezzanotte io mi svegliai ed ebbi la più bella delle apparizioni: vidi cioè sopra di me una stella così bella come non credo di averne veduta mai una simile. Mi deliziai in quella dolcissima vista predicente ogni bene; ma la sua luce propizia sparì quasi subito, lasciandomi di nuovo nell'oscurità. Ai primi chiarori dell'alba ebbi la spiegazione del miracolo: nel tetto c'era una fessura e per un momento una delle più belle stelle si era trovata precisamente allo zenit di essa. Ma tutti i viaggiatori amano interpretare a loro favore questi avvenimenti così naturali."

Al 1811 re Ferdinando, con numeroso seguito, visita Castelvetro e le rovine di Selinunte. Al 1813 è qui relegata dalla pressione inglese la turbolenta regina Maria-Carolina d'Austria, che, in compagnia del figlio principe Leopoldo e della corte, nel palazzo del principe del luogo, i cui beni erano allora in confisca, vi dimora per 84 giorni, dal 13 marzo al 5 giugno, passa poi nove giorni a Mazara, da dove, per mare, parte il 14 dello stesso giugno per un viaggio senza ritorno.

Sentì sempre Castelvetro i palpiti della libertà e i suoi migliori cittadini non furono estranei ai movimenti rivoluzionari del '20 del '48 e del '60, sino a quando il plebiscito la unì indissolubilmente alla gran madre Italia. Mandò le sue squadre, tra le prime, ad ingrossare le schiere garibaldine e fornì largamente viveri ed altri aiuti alla gloriosa spedizione, per cui da Garibaldi fu appellata "La Generosa". Ospita nelle sue mura ed amorevolmente assiste undici de' Mille feriti a Calatafimi e li rimanda guariti per compiere la redenzione nazionale. I nomi degli Amari, degli Atria, dei Bonagiuso, dei Bonsignore, dei Dionisio, dei Frosina, dei Lentini, dei Mannone, dei Pantaleo, dei Pappalardo, degli Spallino suonano amor di Patria.

Il 21 luglio 1862, Garibaldi dal balcone municipale suscita, con parole di fuoco, la rivendica di Roma all'Italia.

Al 1867 la città è funestata dal colera morbus, che vi miete molte vittime.

La vita cittadina fu per un momento turbata dai movimenti del dicembre 1893 e del gennaio 1894, provocati dai Fasci dei Lavoratori; ma la normalità venne ben presto ripresa.

Nella grande guerra (1915-1918) Castelvetro non fu da meno delle consorelle nello spargere il sangue dei suoi figli per le maggiori fortune d'Italia e un parco di rimembranza e un monumento gridano gloria perenne ai quattrocento caduti per la grandezza della Patria.

Attività produttive, industriali e commerciali.

Molini, pastifici, oleifici, stabilimenti vinicoli ed il commercio di esportazione dei prodotti della terra, eccedenti i bisogni locali, costituiscono le maggiori attività produttive, industriali e commerciali del luogo. Si esportano pure ortaggi, mandorle, foraggi e prodotti dell'industria pastorizia.

Un discreto traffico alimenta l'esportazione della pietra da gesso e dei laterizi, come del manganese; di recente si è introdotta l'industria, con relativa esportazione, del crine vegetale, ricavato dalla palma selvatica e dall'ampelodesmo.

L'artigianato svolge pure un'attività produttiva, industriale e commerciale, specialmente coi manufatti di legno: infissi, mobili, sedie, casse da imballaggio. Antica e pur sempre fiorente l'industria casalinga dei manufatti di palma selvatica.

Turismo e itinerari turistici. Alberghi.

Castelvetro, per la sua speciale situazione vicina a Selinunte, alle grandi Latomie ed a Cave di Cusa è stato ed è tuttavia un centro turistico di primissima importanza nella provincia di Trapani.

Da Castelvetro è agevole visitare in brevissimo tempo tanto Selinunte che Cave di Cusa, come le grandi Latomie. Dati i buoni alloggi può servire da centro di movimento per la visita degli altri luoghi della provincia meritevoli di una visita.

I migliori alberghi attrezzati per il turismo sono il Bixio ed il Selinus. Un gruppo di professori polacchi visitando Selinunte nel 1931 ed albergando al Selinus (proprietario V. Leone), lasciavano nelle memorie d'albergo la seguente nota:

Hic ubi terrificis volvit natura ruinis
Graecaque succubuit Siculis permagna potestas,
Est domus excellens placidique taberna "Leonis"
Cena epulaeque placent, et vina per ora Polonum
Blanda professorum fluitant ut mella, Selini.

Castelvetrani, 29/3 '31.
 Prof. Rodolfo Nowowiejski
 Pinsk (Polonia).

Monumenti d'arte medioevale e moderna.

Castello dei principi di Castelvetrano, inteso Palazzo ducale. Del primitivo castello (sec.XIV) di casa Tagliavia, Aragona ecc. non c'è altro che una torre ottagonale all'angolo N.E, questa è una delle quattro torri che si elevavano ai quattro angoli del castello che era di forma quadrata, le altre furono demolite in tempi diversi, anche per dar luogo ad altri fabbricati che si son venuti addossando al vecchio maniero tanto da fargli perdere l'antica forma. Principalmente due corpi accessori vi vennero aggiunti tra il 1640 e il 1650, la chiesa di S.Pietro e il quarto dove sono gli uffici municipali. Il palazzo conteneva l'archivio di casa Pignatelli ed un'armeria, poi trasportati a Palermo e quindi a Nappli.

Fontana della Ninfa. Sorge al lato N.E. della piazza Umberto I, dove aveva luogo il giuoco del toro. La fontana è a quattro ordini di vasche in marmo bigio, ed in cima ha una nicchia con bella statua in marmo bianco, rappresentante una ninfa sedente su una rupe, tiene nella destra un'anfora dalla quale sgorga acqua perenne e con la sinistra sorregge una cornucopia. Autore dell'opera fu il fontaniere napoletano Orazio Nigrone, nel 1615, come dalla iscrizione che vi è apposta.

Chiesa Matrice. Grande isolato nel punto centrale della città, con campanile iniziato nel sec.XV ed ampliato, sebbene non finito, nel 1552 dall'architetto Giovanni Gandolfo. Il pian terreno, che è la parte più antica, era destinato al culto di S. Giorgio. La chiesa, rifacimento e ampliamento della vecchia chiesa madre, ha forma basilicale con tetto a carena, con la grande trave del culmine vagamente decorata, per quanto contenga alquante figurazioni ed iscrizioni macabre. Vi si leggono gli anni in cui venne fatta la decorazione (1564 e 1570). E' a tre navate divise da otto colonne con capitelli corinzi e compositi di forma diversa uno dall'altro, forse provenienti dalla vecchia chiesa. Vi si notano gli stucchi, eseguiti negli anni 1667 e 1668 da Gaspare Serpotta, padre e maestro di Giacomo e dal 1658 al 1660 da Antonino Ferraro, discendente dalla famiglia dei Ferraro da Giuliana, che adornarono di tante belle opere molte città della Sicilia occidentale. Si notano inoltre: la cappella della Maddalena, cominciata a costruire verso il 1570 e completata nel 1589 con ricca decorazione di stucchi e pitture di Tommaso Ferraro figlio di Antonino, il famoso decoratore della chiesa di S.Domenico qui appresso descritta. Il tempo e l'incuria ha molto danneggiato la cappella. Al lato sinistro del presbiterio è collocato un bellissimo organo con grazioso prospetto in legno scolpito, dipinto e dorato. Il coro antico, costruito nel 1585, fu sostituito dal coro attuale, ingegnosamente scolpito in legno noce dallo scultore Coco di Palermo su disegno e progetto dell'architetto Giuseppe Damiani Almeyda del 1864. Nell'altare maggiore è un gran quadro ad olio, rappresentante l'Assunzione di Maria Vergine, titolare della chiesa, firmato e datato: Hpovs Horatii Ferrarii MDCXIX. Ai lati del cappellone maggiore sono le due absidi minori. In quella a destra, dedicata al SS.Sacramento, si ammira un'antica miracolosa immagine del SS.Crocifisso. L'altare in marmo di questa cappella venne costruito nel 1783 dal trapanese Giuseppe Artale. Nell'abside a sinistra si ammira una statua in marmo della scuola de' Gagini (sec.XVI) sotto il titolo di Madonna del Giglio. Notasi pure in detta chiesa il coperchio del battistero, in legno scolpito, opera del castelvetranese Pietro di Giato (+1632) eseguito e collocato nell'anno 1610. Il bel lavoro venne restaurato nel 1892 da Pietro Mangialomini. Vi sono pure in detta chiesa: il quadro di S.Agata (1586), quelli di S.Chiara e de' Santi Crispino e Crispiniano, una portantina roccocò, il busto dell'arciprete Paolo Pappalardo di B.Civilètti (1878) e le statue in stucco dei SS.Cosma e Damiano e dei SS. Simone e Giuda.

Chiesa parrocchiale di S. Giovan Battista. Questa chiesa del santo protettore principale di Castelvetro venne costruita tra la fine del XVI e il principio del XVII sec. E' a tre navate divise da colonne con archi a tutto sesto, con tetto in legno a carena, ma dal 1797 al 1802 quasi totalmente rifatto e messo anuovo; gli archi vennero sostituiti da architravi fregi e cornici, con volte reali con stucchi ed affreschi; così perdetto l'originaria snellezza di linee. Ha parecchi buoni quadri, tra cui il più bello quello della Madonna delle Grazie, attribuito al Novelli, o alla sua scuola. Vi ha un S. Carlo Borromeo, di Orazio Ferraro (1613). Vi sono pure, attribuiti a Gherardo delle Notti (Honthorst) i quadri della Decollazione di S. Giovan Battista, La negazione di S. Pietro e Il tradimento di Giuda. Nella volta della nave maggiore si osservano i belli affreschi eseguiti dal pittore concittadino Gennaro Pardo, che raffigurano, in tre quadri, i fatti principali della vita del Battista; il Rimprovero, la Prigione, il Supplizio, lateralmente ai quadri si notano altri sei affreschi dello stesso Pardo, rappresentanti sei figure allegoriche: lo Zelo, la Verità, il Coraggio, la Rassegnazione, la Costanza, la Gloria. Si ammira nella stessa chiesa il coperchio del fonte battesimale dello scultore locale Antonino Mangiapane (sec. XVII) artefice del bellissimo coro della chiesa madre di Partanna. Ma l'opera d'arte che maggiormente richiama l'attenzione del visitatore è la famosa statua del titolare eseguita da Antonello Gagini, nel 1522, che è una delle più belle che siano uscite dalle sue mani. *Un entusiasta visitatore diceva: vale la pena di venire a Castelvetro per ammirare la statua di Battista.*

Chiesa di S. Domenico. La visita alla chiesa monumentale di S. Domenico, per le pregevoli opere d'arte che contiene, è specialmente raccomandabile e i turisti non debbono trascurarla. Particolare interesse hanno il cappellone e la cappella del coro, che rappresentano il complesso di lavori più importante compiuto da Antonino Ferraro, capostipite di un'eletta famiglia di stuccatori, pittori e decoratori giulianesi, che arricchì delle sue opere parecchi comuni della Sicilia occidentale. Ha speciale rinomanza la grandiosa composizione dell'albero di Jesse, che sovrasta l'arco a sesto acuto per cui dal cappellone si passa al coro. Tutti gli stucchi, le pitture murali del cappellone e della cappella del coro, nonché le statue in gesso e in terra cotta, in gran parte rilucenti d'oro, che li adornano e li decorano sono di una grandiosità forse esagerata, ma che fanno della chiesa di S. Domenico un assieme che trova pochi riscontri altrove. Le opere suddette, come si rileva dalle iscrizioni che vi si leggono, furono compiute dal 1574 al 1580, a spese del primo principe di Castelvetro, il famoso Don Carlo d'Aragona e Tagliavia e della sua consorte Donna Margherita Ventimiglia e Moncada. Oltre a ciò nella detta chiesa si ammirano quadri pregevolissimi tra cui: una bellissima copia dello Spasimo di Raffaello, intesa Lo Spasimo di Sicilia, copia eseguita dal pittore cremonese Giovan Paolo Fundulli, nel 1574, datata e firmata; dello stesso Fundulli una Madonna tra Santi (1573); Cristo all'Orto di Orazio Ferraro, S. Vincenzo su tavola di autore ignoto (sec. XVI); Madonna del Rosario di Orazio Ferraro; altri bei quadri di scuola siciliana (secc. XVI e XVII) tra cui un S. Raimondo di Vito Carrera (1602), anteriore a quello che si conserva nel Museo Pepoli di Trapani. Di lavori in marmo si trovano in detta chiesa: una statua di autore ignoto, fatta eseguire, nel 1489, da Giovanni Antonio Tagliavia, intitolata Madonna di Loreto, un sarcofago su cui giace un cavaliere d'Alcantara, racchiude le ceneri di Ferdinando d'Aragona e Tagliavia. Nel mezzo della cappella del coro è un grande mausoleo in marmi policromi, contenente le ceneri dei Tagliavia ed Aragona signori del luogo. Vi è pure una bella statua del '400, Madonna col Bambino in braccio, un capitello della prima rinascenza, provenienti dall'antica chiesa di S. Gandolfo e una campana a cembalo (sec. XVI)

Chiesa di S. Giuseppe. Ne fu iniziata la costruzione verso il 1616 e poi lentamente proseguita e ultimata. Il cappellone venne costruito nel 1627, la chiesa fu compiuta nel 1646. Verso il 1660 venne costruito l'adiacente convento degli Agostiniani Scalzi sotto il titolo di Santa Teresa. Si ammirano in questa chiesa un bel quadro di San Gregorio Taumaturgo, in gloria fra due angeli, che il Di Marzo attribuisce al pittore trapanese Giacomo Lo Verde, il quadro della Beata Vergine con San Giuseppe e Santa Teresa, attribuito dal Di Marzo a Guglielmo Borremans. Vi sono pure i quadri del Protomartire Santo Stefano e quello della Vergine del Carmine e San Gaetano. Gli stucchi del cappellone furono eseguiti nel 1651 dallo stuccatore castelvetranese Antonino Ferraro, discendente dai Ferraro di Giuliana.

Chiesa e Monastero della SS. Annunziata. Nel sito del monastero sorgeva un'antica chiesa (sec. XIII) dedicata a S. Gandolfo, costruita poco dopo il 1259, anno in cui, secondo la leggenda, S. Gandolfo si allontanò da Castelvetrano e si avviò verso Polizzi, dove, nel 1260, finì di vivere. La vecchia chiesa al 1514 era già in rovina e la confraternita, che dal santo s'intitolava, ne curò la ricostruzione ex novo. Questa seconda chiesa venne poi compresa nell'ambito della chiusura del monastero, accanto a cui, al principio del '700 venne costruita una nuova chiesa ad unica grande navata, il cui portale in marmo delle cave di Trapani venne scolpito dal marmoraro trapanese Leonardo Incrivaglia, nell'anno 1725. Questa terza chiesa venne restaurata e decorata nel 1829, da maestri locali con l'assistenza di frate Angelico da Giuliana dei PP. Riformati. Quasi contemporaneamente alla nuova chiesa venne costruito il nuovo parlatorio, con un portale in marmo bianco con semplice cornicetta, proveniente dalla chiesa primitiva. Il portale del vecchio parlatorio è a sesto acuto riccamente decorato (sec. XV); sullo stesso è una targa ovale in marmo bianco con stemma in rilievo, opera del napoletano Marco de Martino.

Chiesa di S. Antonio di Padova. Vi si nota la statua in marmo del Titolare, di scuola gagesca.

Chiesa del Carmine. In occasione al restauro del campanile, son venute fuori nell'interno della chiesa diverse opere d'arte che fanno *ritenere* la chiesa stessa *di* origine più remota di quella che le si attribuiva. A cura della Soprintendenza dell'arte medioevale e moderna della Sicilia è stato scrostato l'intonaco di rivestimento interno della piccola abside a sinistra, e *ne* venuta fuori una graziosa cappella, con cupoletta a nicchie angolari del sec. XVI. Con la stessa occasione si son potuti mettere in evidenza due grandi archi a sesto acuto sbassato, che mettevano in comunicazione le tre absidi tra loro, archi che si ritengono del '400. E un'altra cosa importante si è pure scoperta: al posto degli attuali pilastri c'eran delle colonne frondate, con archi a tutto sesto, che sostenevano il tetto a carena, della chiesa, che aveva subito una prima trasformazione nel sec. XVII, con abbondante ornamentazione plastica, che tuttora si osserva tra l'antico soffitto in legno e la novella volta. Nella stessa chiesa si osserva qualche buon dipinto di scuola siciliana del sec. XVII.

Edificio normanno

Chiesa della SS. Trinità di Dèlia. A circa tre km. ad ovest di Castelvetrano, sorge il tempio della SS. Trinità, che prende il nome di Dèlia dal fiume che le scorre vicino. Dava il titolo ad un pingue priorato, che aveva un seggio nel braccio ecclesiastico del parlamento siciliano. Venne soppresso nel 1844 per dar vita, col suo reddito, al novello vescovado di Trapani. E' un pregevole e interessante tempio normanno (sec. XII), a pianta quadrata, triabsidato, con quattro colonne sorreggenti una cupola centrale; restaurato nel 1880, con fine intuito e con squisito senso d'arte dall'architetto palermitano Giuseppe Patricolo. Nella sua struttura ricorda la Martorana o Santa Maria dell'Ammiraglio di Palermo, San Nicolò lo reale,

o S. Nicolicchio, di Mazara del Vallo ed altre costruzioni di quel tempo. Modernamente vi sono state collocate le tombe della famiglia Saporito, proprietaria della chiesa.

Museo

Nella chiesa di S. Domenico, sopra descritta, è provvisoriamente allogato il museo civico, sotto la custodia del bibliotecario comunale. Fu inaugurato il 14 giugno 1874. Vi si conservano un migliaio di pezzi, tra ceramiche, monete, bronzi, provenienti in maggior parte dalla vicina distrutta Selinunte. Il pezzo più importante è l'ormai famoso Efebo di Selinunte. Vi sono pure altri oggetti di tempi posteriori e alcuni ricordi patrii, fra cui un ritratto di Fra Giovanni Pantaleo.

Teatro e cinematografi

Teatro. Col nome di Selinus, sorge nella piazza Garibaldi, il teatro comunale, con prospetto ad occidente, stile dorico, imitazione dei templi selinuntini. La costruzione fu iniziata al 1870 e si protrasse negli anni successivi, con notevoli interruzioni. L'inaugurazione ufficiale venne fatta il 21 aprile 1932 con apposito discorso di G.B. Ferrigno. E' a due ordini di palchi, sovrastati da cavea e galleria, il palco principale è decorato da cariatidi di pietra di Billiemi dello scultore trapanese Leonardo Croce; il sipario è pregevole opera del pittore castelvetranese Gennaro Pardo, che l'eseguì nel 1910 e rappresenta L'apoteosi di Empedocle a Selinunte. Il progetto del teatro è dell'architetto palermitano Giuseppe Patricolo, che ne diresse i lavori.

Cinematografi. Selinus, Marconi.

Opere pie

Ospedale, Conservatorio di S. Giacomo, Orfanotrofio Catena, Ricovero di mendicizia, con sezioni staccate per maschi e femine.

Istruzione pubblica

Asilo d'infanzia, scuole elementari, scuola di avviamento a tipo commerciale, sezione staccata di scuola magistrale, ginnasio, liceo classico, scuole serali per gli adulti; biblioteca comunale, biblioteche degli istituti medi ed elementari, patronato scolastico, sezione della Dante Alighieri.

Non manca un campo sportivo di foot-ball, tra porta Bertani e porta Garibaldi, in un locale di proprietà del Comune.

Folklore

Caratteristica, nel campo del folklore, è la funzione dell'Aurora, ossia l'incontro di Maria SS. col Cristo risorto, che da circa tre secoli si celebra, con grandissimo concorso di popolo anche dei paesi vicini, la mattina di Pasqua, nella piazza maggiore della città.

=====

D'Antonio

per la Guida di Napoli

Prof. Genovesi

Dot. Carlo Messina

Francesco De Stefano

Ing. Decio Marrone

avv. Bonanno

Lamia

(Sieri Papoli)

(Marzara del Vallo)

per la Fortelliana

P. Ongaro (direttore)

Bonno Tortore

(Marsala Florio)

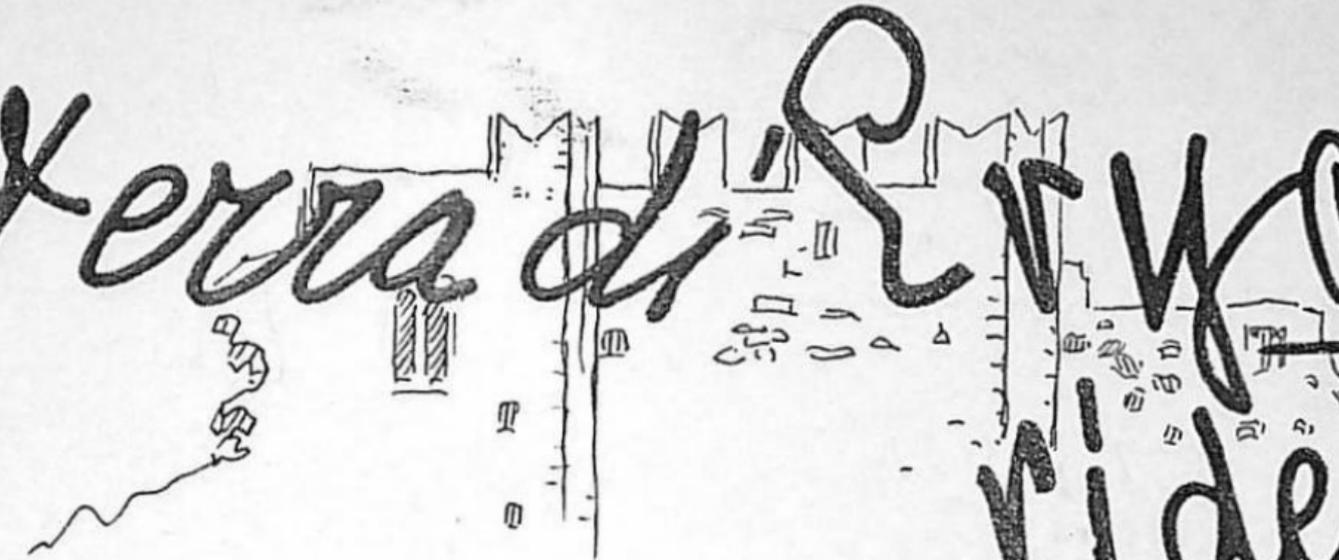
(Marsala)

la città bianca come
una colomba...

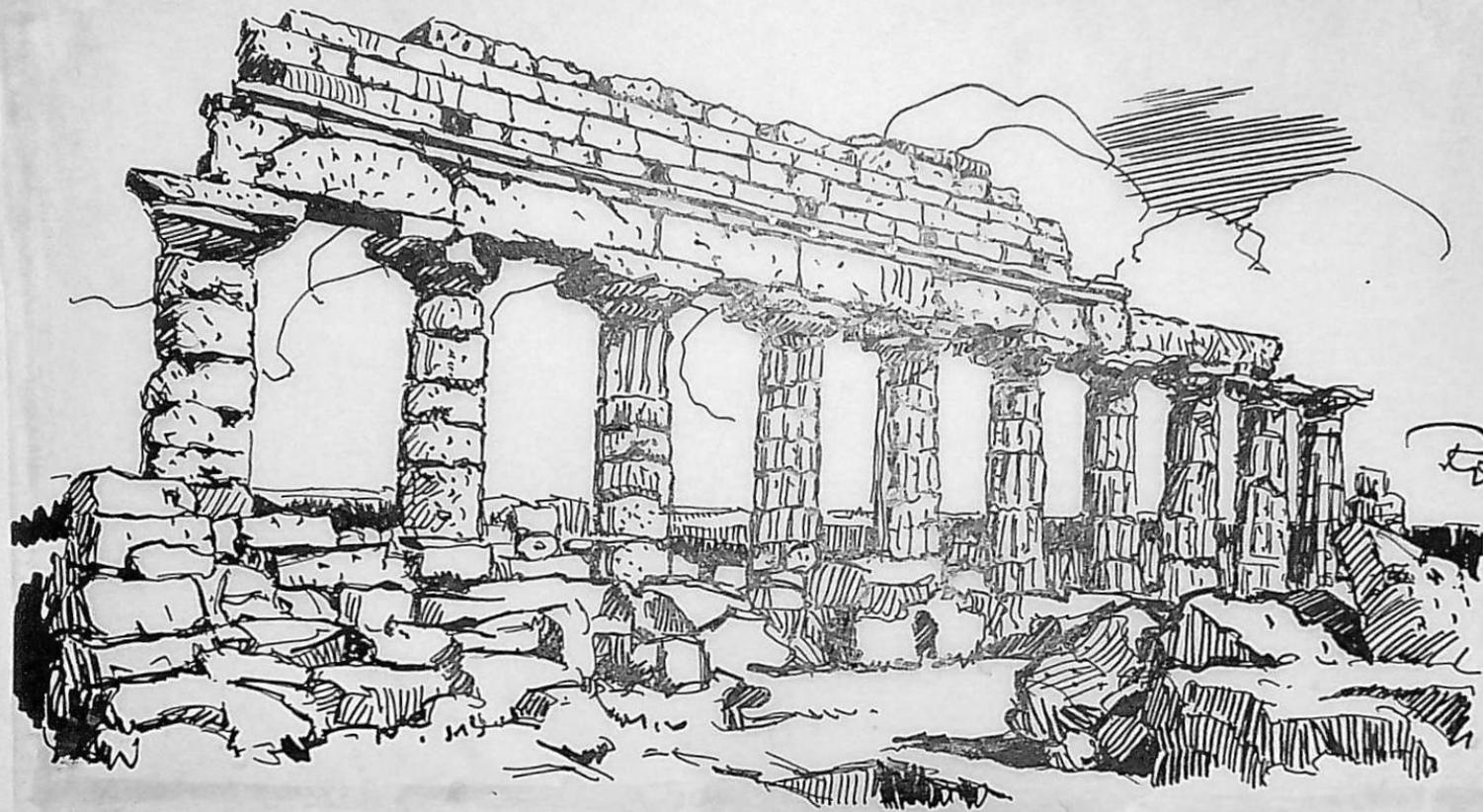
10,5

ha via delle camme rotte...



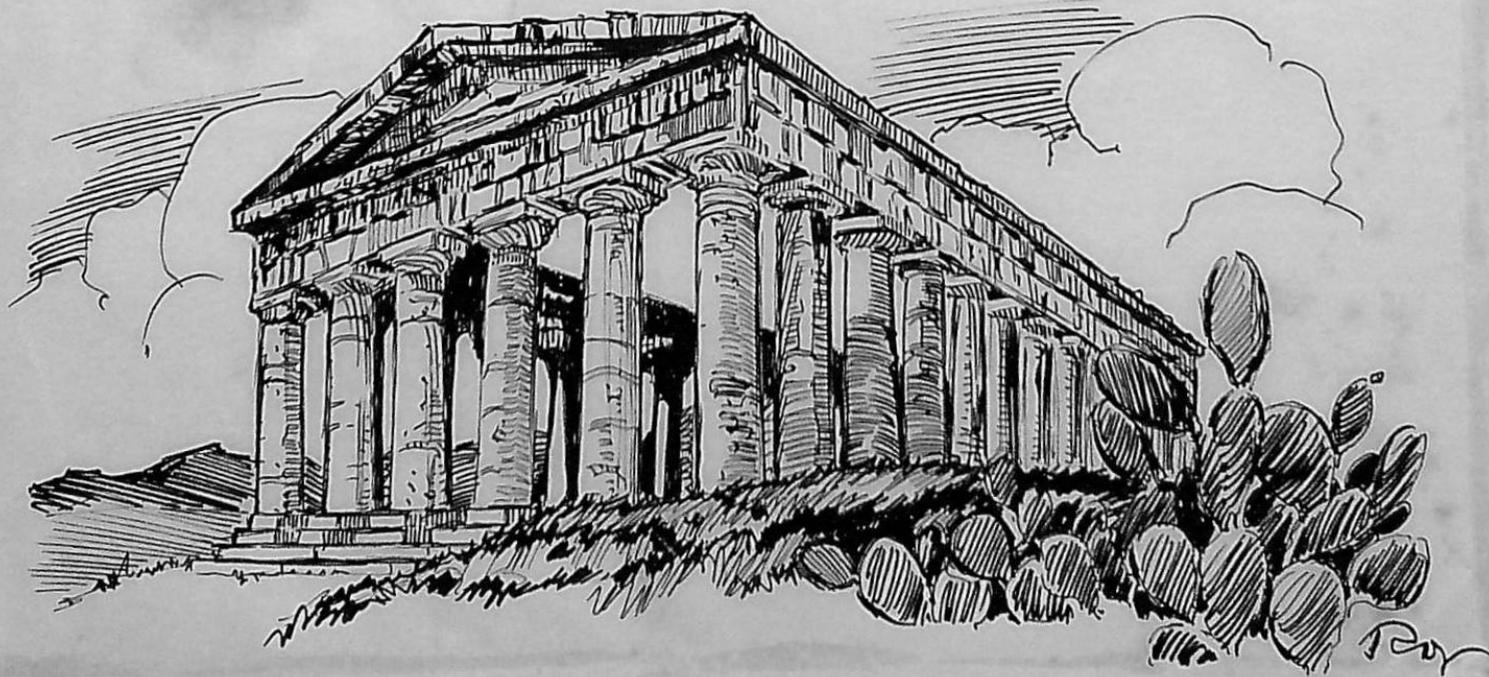
nella Terra di  Argantina
ridens

105



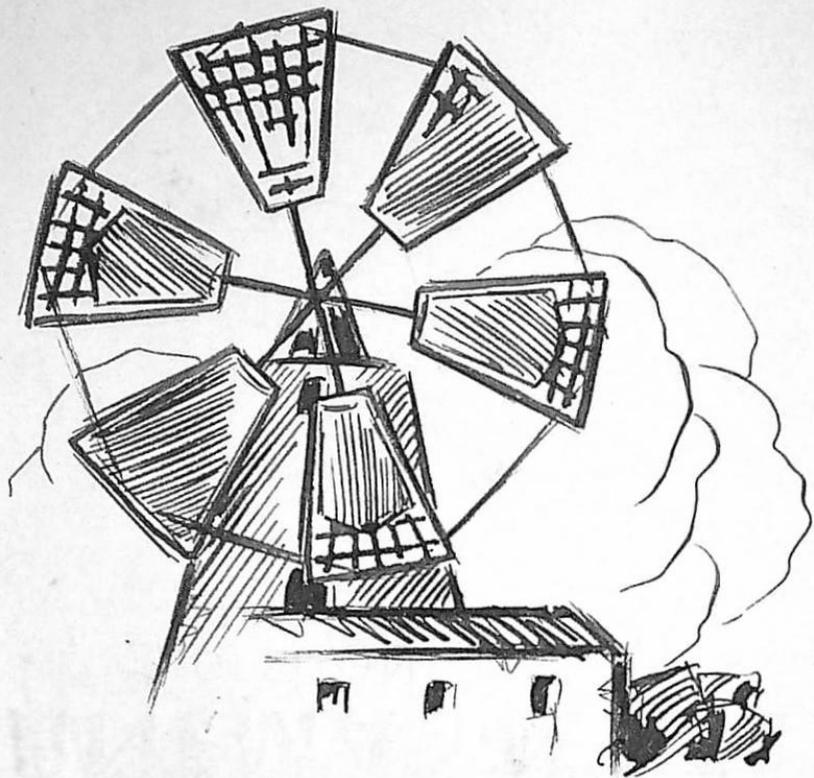
Delimitate

9/5



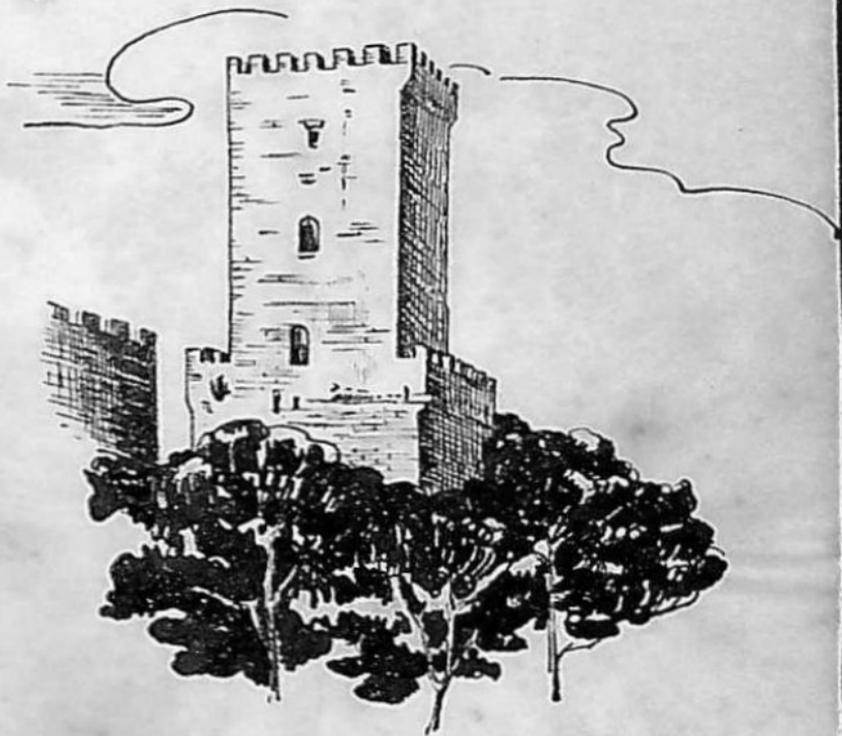
Sesto

2.5



2,5

Sondino
per la copertina
(Terra di Trojan)
(L'isola Tenue)



here cut



base au 2,5

Terra di

TRAPANI

Sec. _____

Pos. _____

N. _____

OGGETTO: _____

Risp. a nota N. _____

del _____

All. N. _____

All. _____

Consiglio Amico

Fice

Prof. Falco

direttore Museo

Murolo

Prof. Randone alonni

Pizzarello

~~Murolo~~

Car. Onice

Murolo

Prof. Ferraro

Castelluzzo

ing.

Ramsis Anile

dell' amicheo attilio

Enza ed. Jekuso

ing. Rocco Picent

Zinco grafica

via Meda 11

Tram. N. 3

per le stampanti

Valleri - Milano

in Stelio

114 - D'Arbustini Perfano

Sacerdote Pietro Messana
Bibliotecario Comune Alessano

Probabilmente interessanti della parte artistica.

Sacerdote Papa Tommaso

Prof. Giuseppe Cottone

Trapani

Itinerario della città (Fiebner-Fabroni)
Il Museo S.eri. Peppi (Carlo Messana)
Biblioteca Fardelliana (Organo)

Erice

D'Antoni ? Aurena F.
Snover ?
de Felice Francesco ?
La Biblioteca Comunale (amico)

Segesta Sole Bovio Marconi

Selimaute Sabic ?

Motya Antonino Bertolino

Castelvetrano S. B. Ferrigno

Mazara Dott. Filippo Napoli
Mons. Quinci
Dott. Bonanno Angelo

Marsala Prof. Dott. Vincenzo Grassellino
presidente Accademia Lettere Scienze (medagliato)
Prof. Dott. Giaccone Monaco
casella postale 103 Veneria

Castellammare

Calatafimi farmacista Mazzara

Favignana Prof. Fausto Caracci

Carlo Guida

Anti Tommaso
1387

Sacerdote Pietro Messana

Bibliotecario Comune Alessandria

Probabilmente interessato alla parte artistica.

Sacerdote Papa Tommaso

Prof. Giuseppe Cottone

Muscoline agricole

Banca Operaia 1887

cap. 262

dep 1.108

rend. Bre der Carlo Mezo
on. car Lmannsch. cont

van ha immobili

interesso ag. it. Bugarella
consigliere

piccolo credito

h/19